

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

FATTI D'ASSOCIAZIONE

Si aperta l'Associazione al Giornale di Padova ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 --
ITALIA fr. di posta >	> 6 >	19 -- > 20 --
SVIZZERA >	> 8 >	18 -- > 22 --
FRANCIA >	> 11 >	22 -- > 24 --
GERMANIA >	> 15 >	26 -- > 30 --

Spesaz. Ufficiali a cent. 15 la linea, offic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.º 10 rosso.

ATTI UFFICIALI

REGIA PREFETTURA DI PADOVA

Circolare ai signori Sindaci e Parrochi della Provincia:

A fronte delle condizioni sanitarie della Provincia, aggravate dalla presenza del Morbo Asiatico, col dubbio non per anco rimosso di più larga diffusione, la Prefettura dovette provvedere ad impedire, per quanto era nelle sue facoltà, le non necessarie riunioni di popolo; e però venne di questi giorni ricusando l'autorizzazione per le consuete processioni. Li più dei RR. Parrochi fatti persuasi della opportunità del provvedimento, e del dovere che loro incombe di obbedire, e d'inculcare l'obbedienza alle legittime prescrizioni dell'Autorità Civile, non solo ottemperarono, ma si studiarono di capacitarne i loro Parrocchiani. Sgraziatamente taluno, o male interpretando il criterio dell'Autorità, o consentendo fuor di proposito alli desiderii od ai pregiudizii di alcuni de' suoi Parrocchiani, non solo si fa ad insistere perchè in via di eccezione sia accordato quello che per massima deve essere a tutti diniegato, finché durano queste condizioni, ma allega il malcontento, l'irritazione de' Campagnuoli e il loro proposito di celebrare questi riti esterni malgrado il divieto governativo.

La Prefettura conscia della bontà e della docilità di queste Popolazioni, è convinta che nessuna mostra d'irritazione, o peggio di resistenza possa manifestarsi per parte delle Popolazioni rurali su questo argomento, se i RR. Parrochi si dopereranno di buon

conto a dichiarare la loro vera ragione dello straordinario provvedimento, l'obbligo che fa la Religione di obbedire alla legittima Potestà Civile, il rischio e i danni che ai loro Parrocchiani ed a loro stessi verrebbero disobbedendo.

Lo Scrivente confida che il deplorabile caso testè verificatosi in una Villa di questa Provincia non sarà più per rinnovarsi: ad ogni modo gli corre debito di raccomandare alla S. V. perchè adoperi la sua autorità di ufficio, e di persona, affinché la pubblica quiete non sia per questi pretesti turbata, e perchè si ottemperi alle impartite disposizioni.

Padova, li 3 settembre 1867.

IL PREFETTO
Avv. Luigi Zini.

La nuova scuola di disegno di plastica e di intaglio in legno pegli artigiani in Padova.

(Continuaz. V. num. d'ieri)

II.

Che se poi lasciamo il vasto campo delle arti ornamentali, e ci portiamo sull'altro non meno vasto delle arti utili, come ad esempio, le meccaniche, la necessità di conoscere il disegno in chi le esercita, apparisce, se è possibile, ancor più evidente. Le tante macchine che a mezzo di ben contestate ruote e di pronti manubri smaltiscono l'acqua stagnante nelle paludi, surrogano il faticoso correggiato a trebbiare la messe, torcono in triplice spira il lino e la seta, trasmettono il moto a telai, a seghe, a martelli, risparmiando ad altri usi lucrosi infinite braccia umane, non darebbero forse la metà dei loro benefici effetti, se gli artefici che le prepa-

rano fossero ignari del disegno di proiezione e di quello a mano libera.

Non finirei così presto se di questo potentissimo aiuto di ogni industria volessi dire i vantaggi, nè giova altrimenti ch'io li noveri quando un'autorità venerata da tutti li ha già dimostrati con un fatto recente ed efficacissimo. Quell'insigne economista che è Michele Chevalier provò, nell'anno 1865, dinanzi all'Istituto di Francia, come la grande superiorità delle manifatture inglesi sulle francesi, venisse dall'essere gli operai del Regno Unito, meglio istruiti nel buon disegno.

Dopo tanta testimonianza, ogni altra scema di forza. Non credo però inutile toccare di un argomento che, se è possibile, la rende ancora più persuadente; voglio parlare della divisione del lavoro.

Si predica tutto giorno dagli studiosi della economia politica e dagli uomini pratici, che per condurre bene le arti industriali, e darne i prodotti a buon mercato, non c'è altro mezzo di codesta divisione. Nulla di più vero: e già cominciano ad esserne convinti anche i nostri capi-officina, sicchè ci dicono, se potessi affidar ad altri i lavori di preparazione, potrei cedere i prodotti della mia industria a molto più buon prezzo; ma sgraziatamente stento a trovar buoni aiuti; sto male a garzoni. Verità incontestabile anche questa. Ma perchè poi c'è tanta deficienza? perchè i garzoni, cioè quei monelli che si mandano per le botteghe ad impararvi un mestiere fabbrile, di quel mestiere ignorano il primo elemento, o come direbbe un filosofo, il fattore elementare, cioè il disegno. Non lo conosce il capo-officina, non lo conosce il garzone; come si fa adunque a condurre quest'ultimo in condizione di disporre il grosso dei lavori, cioè di segare a dovere, p. e. il legno, di sgrossarne le parti da intagliarsi, o di segnar sul metallo il contorno d'un ornamento?

Sieno invece costoro ben pratici nell'eser-

cizio del compasso, della matita e della plastica, e la divisione del lavoro è subito trovata. Essi prepareranno, come a dir, lo sbizzo dell'opera, e il capo-officina vi darà il finimento e la assestatura. Di tal guisa, nel tempo bisognevole a questi, quand'era solo, per compiere appena p. e. una seggiola, ne compirà dieci, pagando a'suoi apprendisti un salario mite perchè ancora scarsa l'abilità loro.

Di qui un gran vantaggio reciproco al produttore e al consumatore. Quello dovendo diminuire il prezzo del mobile in ragione diretta del minor costo degli operai secondari, e del tempo risparmiato, metterà l'altro in condizione di alloggiare più lavori congeneri, o di rivolgere il denaro d'avanzo ad altre comodità o, per dirlo in linguaggio tecnico, servizi. Giriamo tutta la ruota dei bisogni sociali, e vedremo che, dall'operaio fabbrile ridotto abilissimo nelle tre discipline che si insegneranno nella nostra scuola, ne viene guadagno per tutti; perchè compera come per chi vende. Non ci saranno che quelli i quali sapranno il mestiere a mezzo senza buon fondamento, che ci perderanno.

Queste considerazioni che non mi paiono errate, mi portano quindi a far caldo appello ai nostri bravi artigiani onde aiutino quanto più possono il proficuo intendimento della nostra Giunta municipale e del Consiglio, inviando i loro garzoni alla nuova scuola. (1) E questo pur facciano anche quei popolani che bramano indirizzati i loro figliuoli alle arti fabbrili ed industriali. Ne avranno in brevis-

(1) Si avverte che le ore destinate a codesta scuola non impediranno per nulla i lavori giornalieri degli operai e garzoni che la frequentassero, perocchè venne stabilito da apposito regolamento ch'essa debba essere aperta:

dal novembre di un un anno a tutto il febbraio successivo,	dalle 6 alle 8 a.
dal 1 marzo a tutto aprile	> 6 > 8 a.
dal 1 maggio a tutto agosto	> 5 > 7 p.

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

Romanzo di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'inglese per D. F. Beltrame

XIV.

Camminai su e giù per la stanza senza fermarmi. Nessuna idea mi attraversava nella mente. In due ore Losanne ritornò.

« Ebbene? » sclamai.

« Vi è, io credo, poco da dubitare che la signora partisse per la villa Dolfin. »

« Ella può appena averla lasciata. Mandai Tita al palazzo, perchè egli è in relazione coi domestici. Ciò è tutto quanto egli può rilevare. »

« La gondola! Rimanete qui, Losanne, e quando ritorno ditemi quali navigli siano per lasciare il porto. Dite al banchiere che mi occorre danaro, una somma considerabile: duemila zecchini, e la cambiale sia pronta

per la mia firma. E, aggiunti con voce sommessa, io posso aver bisogno di un prete. Abbiate gli occhi sopra uno, che, senza far domande, si presti alla cerimonia. Se rimango qualche tempo assente, dite che sono andato a Trieste. »

I miei gondolieri scivolarono leggermente: fummo tosto a Fusina. Scossi la mia borsa al postiglione: i cavalli furono pronti in un istante. Presi Tita con me perchè egli conosceva i domestici. Divorammo la strada, quantunque cattiva e sabbiosa, in tre o quattro ore. Raccomandai a Tita di osservare se vedeva qualche domestico dei Dolfin. Mentre passavamo davanti la porta della villa del tempio, egli si girò sulla cassetta, e disse: « Sanguè di S. Battista, Eccellenza, vi è la Marietta cameriera della signora Alceste. Ella entrò proprio adesso per quella porta di fianco. La conobbi ai nastri color di rosa, che le diedi nell'ultimo carnevale. »

« Ci vidde ella? »

« Credo di no, perchè la bagascia avrebbe sorriso. »

« Torniamo indietro un centinaio di passi. »

Era il tramonto. Discesi dalla carrozza, e corsi non veduto nel giardino della villa. Non potei veder lumi nella casa. Argomentai da questo che Alceste fosse venuta solamente per visitare l'ultima dimora del padre suo. Corsi lungo la terrazza, e non viddi alcuno. Andai alla cappella. Istintivamente io camminava leggiero leggiero. Guardai dentro alla finestra. Viddi una persona inginocchiata davanti all'altare. Un solo cero ardeva. La persona inginocchiata inclinavasi indietro colle mani giunte. La luce cadeva sopra il suo aspetto. Rimirai il viso di Alceste Centarini. Apersi adagio la porta; ella si alzò. Entrai.

« Venni, io dissi, a reclamare la mia sposa. »

Ella gridò, balzò sull'altare, e si attaccò alla gran croce d'ebano. Essa era la stessa figura, la stessa attitudine, ch'io avea osservato nella mia visione nella chiesa.

« Alceste, dissi, voi siete mia. Non vi è potere nè in cielo, nè in terra, non vi è infernale influenza, che possa impedirvi di es-

ser mia. Voi siete egualmente parte di me, quanto lo è questo braccio con cui vi stringo. »

La strappai dalla croce, e trassi la sua languida persona fuori dalla cappella.

La luna si era levata. Mi fermai sopra un poggetto, mirando con passione ed ansietà i suoi occhi chiusi. Ella era senza movimento, e le sue bianche braccia cadevano apparentemente senza vita. Ella sospirava... sì, ella sospirava, e la sua grande pupilla aprendosi rifuggiva la luce. Guardava intorno con aria di stupore: un sorriso, un soave, un dolce sorriso brillava sul suo volto. Essa allungò leggermente la sua bella persona, come per esser certa di esistere, e mosse le belle braccia, come per provare se ancora aveva un qualche potere sulle sue membra. Ella di nuovo sorrise, ed esclamando: « Contarini » mi gittò le braccia al collo.

« O mia Alceste, mia lungamente promessa Alceste, voi siete veramente mia. »

« Sono vostra, Contarini, fate di me ciò che vi piace. »

simo tempo, il più desiderabile dei risultati, quello cioè di veder i loro fanciulli, che ora vanno sbricchinando spesso per le strade, o s'allogano ad inutile tirocinio entro le botteghe, mutarsi in artieri capaci di guadagnarsi non scarso il vitto e di aiutar la famiglia. — Allora que' tanti ragazzi che adesso son buoni soltanto a scaldare la colla o a segar malamente il legno, diventeranno prestamente la man destra delle officine, si da renderle, mercè il lavoro diviso, atte ad opere egregie comperate perchè tali, e perchè a buon mercato. Persuadiamoci, non è il lavoro che manchi alle braccia, son le braccia abili che mancano all'utile lavoro.

E a scuola tanto giovanotta non sieno ritrosi i giovanotti in sui vent'anni per tema di aver la mano già troppo ribelle alla stecca ed alla matita. Gli è vero che simili esercizi profittano meglio assai se imparati nell'età prima, ma è vero altresì che la tenacità del volere, maggiore d'ordinario negli adulti che ne' fanciulli, ripara sovente il danno della tardata istruzione.

Nè è da tacersi di due altri profitti che, anche rispetto alla nostra ristretta cerchia sociale, verranno dalle mutate condizioni dell'operaio. Addestrato questo al lavoro lucroso, si farà più morale, più sollecito della famiglia, più economo, perchè chi lavora e lavora bene, è il Pigmalione della favola, s'innamora della sua opera e non pensa a dilette corruttori; figli sempre dell'ozio.

Chi sa poi bene esercitare un mestiere, sia pur egli di altre cose ignorante, anela voglioso alle culture che a quel mestiere si collegano, perchè sente intuitivamente come la lettura de' buoni libri catenati in qualche modo all'arte sua, lo farà in questa più valente. La ragione del coltivarsi non è più un'incognita per lui; ci vede un profitto immediato. Laonde è applicabile anche in questo caso la massima, che l'uomo non è bramoso dell'ignoto, se non in quanto ci spero o ci vegga un'attinenza proficua con ciò che gli è noto. Questa è la ragione per cui gli operai abilissimi della Germania e dell'Inghilterra, leggono avidamente libri e giornali che concernono il loro mestiere. L'artigiano, meglio di un dotto, vede il lato positivo delle cose e la pratica applicazione: di conseguenza, quando entra in una scuola, sia pur la più elementare, domanda a sè stesso, — *a che mi serviranno tutte le belle cognizioni che qui mi si vogliono dare, se neppur una di queste può servirmi a guadagnare il pane di cui abbisogno?* —

Nessuna scienza è buona, disse quel vigoroso ingegno di Carlo Cattaneo, se non insegna un'arte; e disse una santa verità che dovrebbe esser guida all'educazione del povero come del ricco. — È vero che, se adoteremo qui in Italia, un dì o l'altro, codesta massima, rimarranno deserte moltissime scuole

XV.

Andammo al tempio perchè ella potesse disporsi prima del suo viaggio. Sedetti nella stessa sedia, ma non solo. La felicità è invero tranquilla, perchè la nostra gioia era piena, e noi eravamo silenziosi. Alfine le dissi che dovevamo andarsene. Ci alzammo, e stavamo per uscire dal tempio, quando ella tornò indietro per baciare la mia iscrizione.

Ella rimembrò la fanciulla ch'io aveva obliata. Mandai Tita a dirle, che era arrivata una carrozza di madama Albrizzi per Alceste, la quale fu obbligata di ritornare improvvisamente, e ch'ella rimaneva indietro. Coprii Alceste col mio mantello, la collocai nella carrozza, e ritornammo a Venezia.

La gondola scorse leggiaramente al mio palazzo. Ne condussi fuori Alceste e la guidai al suo appartamento. Ella mi pregò di non lasciarla. Fui dunque obbligato di udire il rapporto di Losanne all'ingresso del palazzo. Non vi era alcun legno prossimo a far vela, ma un naviglio aveva lasciato il porto la mattina per Candia, e stava per prendere il

in cui le scienze ravviluppate entro i sacri veli della teoria, sdegnano l'umile casacca della pratica. — Di più spariranno molti chiarissimi che hanno a compito di scrivere sulla falsariga di Virgilio e di Dante. — Conseguenza inevitabile di questo nuovo indirizzo sarà, che avremo meno verseggiatori sfaccollati o piagnucoloni, meno accademici da Parlamento (surrogato eccellente a quelli venerandi di Arcadia, buona memoria); meno economisti ed agricoltori da caffè; meno ingegneri da calcolo, che sberteggiano le lucrose prose della meccanica; meno (disgrazia immensa!) pubblicisti tagliati sullo stampo del sarte di Enrico IV, che invece di farsetti e di brache, presentava al gran Re, progetti fantastici di amministrazione.

Senonchè avremo (troppo scarso compenso a così gravi perdite) più agiato perchè più lavoratore l'artigiano; meno misero il contadino; più fruttuoso a sè ed agli altri il ricco; più floride le industrie; più attivo il commercio; non più l'Italia costretta, per vivere, a mandar fuori trecento milioni all'anno; e finalmente la nazione e il governo, non più ridotti come adesso a cantare, in tuono da miserere, il famoso ritornello del Re Teodoro nel dramma del Casti:

Io sono il debito alto gridò
Poscia per l'aere si dileguò.

P. Selvatico.

— () —

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze 5 settembre.

È un affar serio per un povero corrispondente trovare oggi qualche cosa di nuovo, poichè proprio non c'è niente che possa politicamente o non politicamente interessare. Potrei solo accennarvi a certe pressioni e istanze per il rimpasto ministeriale; ma nulla si farà sino all'arrivo di Crispi; e poi ancora, imperocchè il Rattazzi vuole tenere lui le finanze sino a che non sia esaurita la prima parte dell'operazione finanziaria; come nulla si è fatto dalla commissione che deve studiare la riforma della legge comunale e provinciale. I commissarii sono quasi tutti assenti. Si riunirono una volta *pro forma* e poi se ne andarono. Però la Commissione non deve fare nulla; essa darà il suo voto e proporrà gli emendamenti quando il lavoro sia compiuto; e il lavoro si redige ora nel Ministero dell'interno, poichè esso deve esprimere l'idea personale del comm. Rattazzi, il quale è da molto che ha in animo il concepimento di questa opera. La quale credo che sia stata studiata in altro tempo insieme al comm. Melegari, il quale ha molta capacità in questo genere di studi. Il Melegari infatti è il redattore della legge amministrativa del 59.

Porto opinione che la legge sarà compiuta e pronta alla votazione pel primo riaprirsi

largo. Egli stesso aveva veduto il capitano, il quale era contento di ricevere passeggeri, purchè volessero andare a raggiungerlo. Questo conveniva ai miei piani. Losanne aveva indotto il capitano a soffermarsi il mattino. Un prete, ei mi disse, stava aspettando.

Riferii ad Alceste, che giaceva esausta sopra un sofà, la necessità della nostra immediata partenza e della nostra immediata unione. Ella disse che ciò era bene: ch'ella non sarebbe mai contenta finchè non avesse lasciato Venezia, e ch'ella era pronta. Ritardai il matrimonio fino alla sera, e desiderai ch'ella prendesse qualche cibo, ma non potè mangiare. Furono date disposizioni a Losanne per preparare la nostra immediata partenza. Risolvetti di prendere con me Tita che mi era molto piaciuto. Io era ansioso riguardo al matrimonio, perchè, sebbene lo credessi invalido in un paese cattolico, senza una dispensa, lo riteneva buono per la legge protestante. Fui sollecito dell'onore dei Contarini, e in quei momenti rimembrai la lunga linea di nordici antenati, dei quali io desiderava che mio figlio fosse l'erede.

della Camera. La legge sarà molto liberale; ma non saprei dirvi quali siano i particolari che più la distaccano dalla legge ora in vigore.

È curioso che si è accusato dai consorti questo Ministero, perchè ha nominato molte commissioni: è un'accusa che corrisponde ad un elogio: questo prova che il Ministero vuol fare. Anche nel 1859 il Rattazzi ministro dell'interno aveva nominato parecchie Commissioni; ma da esse è venuto quel complesso di leggi organiche unificatrici che vennero sempre tenute per le migliori da quell'epoca in poi.

Vi è già noto il tragico caso relativo al cav. Adorni. Pur troppo sembra vero che si sia suicidato per dissesti finanziari che riguardavano la sua responsabilità di segretario-capo della prefettura. Si vorrebbe legare questo caso con atti di mala amministrazione già puniti dall'autorità.

Si è fatta ieri l'autopsia al cadavere del cav. Rosei. Erano molti i medici assistenti. E le opinioni furono divise: gli uni giudicarono fosse cholera, gli altri altra cosa. Per cui se ne sa quanto prima.

Nel ministero dell'istruzione pubblica il prof. Ferdinando Bosio di Alba lavora giorno e notte intorno al nuovo organico che Coppino vuole stabilire.

Gli indizi che si hanno ora sull'operazione finanziaria dei beni ecclesiastici lasciano credere che debba andar bene. E qui io applaudo all'ottima idea oggi sorta, cioè quella di incoraggiare i comuni a fare acquisto delle cartelle che saranno emesse. Non è patriottismo, è speculazione: nello stesso modo che ci sono molti comuni che possiedono cedole del debito pubblico, così vi possono essere comuni che comprino queste cartelle che possono dar luogo a facile e lucrosa speculazione. Se le compra la Banca Nazionale vuole dire che non c'è da perdere: e con questa sicurezza i comuni le potrebbero comprare, sempre ammettendo che il governo faccia ad essi quelle facilitazioni che sono fatte alla Banca Nazionale istessa. Il sig. Bombrini non è ancora tornato da Parigi; ma è già cosa intesa che è affidata a lui la più valida parte dell'operazione.

Nulla sulle cose di Roma. Il cordone militare è mantenuto rigorosamente malgrado la partenza del generale.

In questo quarto d'ora pare ci sia un certo distacco dalla Prussia, e pare che si lavori per unire le nostre forze coll'alleanza dell'Austria e della Francia.

In questo caso la questione renana è risolta *a priori*.

Il *Journal des Débats* pubblica la seguente corrispondenza da Wiesbaden, in data del 27 agosto. Su questa corrispondenza, di cui abbiamo fatto cenno più sopra e che ha tutti i caratteri di un comunicato, chiamiamo l'attenzione dei lettori:

La ingenuità di Losanne era sempre rimarcabile nelle congiunture come la presente. La magia del suo carattere era la sua pazienza. Questa lo faceva più acuto, più pronto e più fortunato che qualunque altro uomo. Egli preparò ogni cosa, e previde quei bisogni, ai quali non potevamo pensare.

Due ore prima della mezzanotte io fui unito colle forme della Chiesa cattolica ad Alceste Contarini, capo della più illustre casa in Europa. Due domestici furono i soli testimoni di un atto, il compimento del quale ella credeva mettesse in pericolo la sua eterna salute, e che esercitava una più certa e dannosa influenza sulla sua mondana riputazione e fortuna.

Allo spuntare del giorno, Losanne mi risvegliò, dicendomi che il vento era favorevole, e noi dovevamo andar lontano. Egli aveva già mandato Tita al naviglio con tutti i nostri bagagli. Mi alzai, scrissi al mio banchiere, informandolo ch'io dovea starmene assente per qualche tempo, e pregandolo di regolare ogni cosa per il mio credito, e al-

Sembra che dopo il convegno di Salisburgo tutti si siano data la parola per rinunciare alle recriminazioni per quanto riguarda i nostri affari, e per riconoscere francamente i fatti compiuti. Ma non si è generalmente d'accordo su ciò che bisogna intendere per fatti compiuti.

Oggi, come già sette anni sono dopo il trattato di Zurigo, gli uni non considerano come fatti compiuti che quelli che sono stati consacrati dalla lettera di un istromento diplomatico, mentre per gli altri costituisce un fatto compiuto qualunque situazione accettata dalla grande maggioranza degli animi ed entrata nella realtà, con forma ufficiale o senza, con qualificazione formale o no.

A questo modo molte persone in Francia ed in Austria riguardano l'unità tedesca come un fatto, benchè mancante di certe formalità che toccano poco al fondo della questione.

L'Ungheria ne ha preso facilmente il suo partito, un po' per riconoscenza verso la Prussia, alla quale essa deve indirettamente la ristorazione del suo Statuto, ma anche per ambizione di diventare il centro dell'impero austriaco respinto verso l'Oriente. Le provincie slave dell'Austria, in ostilità permanente e secolare coll'elemento tedesco, veggono volentieri diminuita la preponderanza del medesimo. Infine gli Stati ereditari della casa d'Asburgo, poco soddisfatti della politica d'influenza, non pensano più che ad una cosa: ripiegarsi su di se stessi e sviluppare fra di sè una vita pubblica, lo splendore della quale possa loro restituire quella superiorità morale che per tanto tempo hanno esercitata sugli altri paesi dell'impero.

Ignoro quale sia il sentimento generale in Francia. Però, se presto fede a certe voci che sembrano essere assai ascoltate fra di voi, vi si comincia a comprendere che sarebbe più che difficile, che sarebbe perfettamente inutile il voler impedir in Germania il coronamento dell'edificio nazionale. Coloro fra di voi che pensano in tal modo hanno veduto questa unità prepararsi sul terreno letterario, costituirsi nel dominio economico; ma avrebbero voluto (ed al punto di vista francese ciò è molto incomprensibile), che non si lasciasse formar l'unità politica, per tema che essa ingenerasse la unità militare, la sola che possa dar ombra alla Francia.

Tuttavia oggi che collo Zollverein rinnovato, colle convenzioni militari e coi trattati offensivi e difensivi tutte le forze materiali della Germania sono unite, oggi che dalle Alpi al mar Baltico ed al mare del nord ogni tedesco porta la stessa divisa, fa parte dello stesso esercito, obbedisce allo stesso comando, la Germania non vede perchè s'impedirebbe questa unità politica che a ragione le sembra assolutamente inevitabile.

Poichè si è permesso che gli Stati del sud mettessero a disposizione della Prussia i loro uomini ed i loro scudi, sarebbe logico e saggio il permetter loro di portare a Berlino le loro idee e le loro passioni, atteso che le idee e le passioni che prevalgono nel mezzodì sono la febbre nazionale, male endemico e comune alla Germania tutta quanta; e di più quelle del partito radicale e del partito ultramontano, vale a dire di due partiti che sono in opposizione alla corrente d'idee e di tradizioni che regnano nel gabinetto di Berlino, e perciò più atti ad inciamparne l'azione che a rafforzarla.

lora baciai la mia sposa ancora addormentata. La luce mattutina cadeva sulla sua dolce fisionomia. Un leggiadro rossore si dileguava mentre contemplava, ella aprì gli occhi, e sorrise. Non l'aveva veduta mai più così bella. Io avrei dato mezza la mia fortuna se avessi potuto rimanere a Venezia con tranquillità e pace.

Ma doppiamente dolce è l'amore guadagnato con pericolo e guardato con segretezza. Tutto era preparato. Noi entrammo, forse per l'ultima volta, in una gondola. Il grigio mare ci stava dinanzi, raggiungemmo tosto il naviglio. Tita e il capitano stavano a capo della scala. Appena fummo imbarcati, le vele si sciolsero, e una forte brezza ci portò lungi fuori del golfo. Non molto dopo mezzogiorno quella Venezia, colle sue torri, e colle sue cupole, per visitare le quali io aveva tanto affaticato e perduto, e tutti quei deliziosi palazzi, nei quali vorrei esser vissuto per sempre, sparivano nell'azzurro orizzonte.

(Continua)

Lo sa bene il conte di Bismarck, e quando dopo Nikolsburg egli preferì le alleanze militari cogli Stati del Sud ad una confederazione cogli Stati medesimi non fu nè il timore della Francia, nè la diffidenza delle simpatie del mezzodi della Germania, nè la moderazione che gli dettarono la sua condotta; fu l'interesse che egli aveva a non lasciare entrare nel Parlamento nazionale elementi che potessero paralizzare, ed anche neutralizzare la sua azione. A torto adunque si suppone, come ciò avviene di frequente in Francia, che il gabinetto di Berlino abbia fretta di vedere i deputati del mezzodi sedersi nella Sala Bianca; è erroneo il credere che nel sottrarsi prudentemente alle dichiarazioni appassionate del Sud esso faccia una commedia.

Se queste aspirazioni dei popoli meridionali dovessero forzargli la mano, egli farebbe in modo, ne abbiamo fede, che fosse il più tardi possibile.

Per la Francia al contrario sarebbe politica arida e nuova, ma veramente grande affrettare questo momento. Tutto ciò che nell'unità tedesca può, a rigore, dar ombra alla Francia è già fatto; tutto ciò che nell'unità medesima potrà attenuare il male, rimane ancora da farsi. Una vita parlamentare, animata, anche burrascosa, una Germania in cui dominerebbe l'elemento civile e liberale, sarebbero meno da temersi che una Germania militare e contenuta.

Leggo bensì nei giornali di Parigi che la Francia non potrebbe tollerare la vista dei cannoni prussiani puntati contro di lei a Kehl ed a Restadt. Ma, lasciando da parte che deve egualmente tornar sgradevole ai tedeschi il vedere i cannoni francesi puntati a Strasburgo, bisogna ricordarsi che questi cannoni di Restadt e di Kehl sono fin d'oggi serviti da artiglieri che portano la divisa prussiana, e sono diretti da voleri che vengono da Berlino. Che male vi sarebbe a chiamare le cose col loro nome, ed a mettere la bulletta sulla mercanzia?

Ora, se è incontrastabile che una buona e sana politica francese non solo lascerebbe formare l'unità politica della Germania, ma anzi l'affetterebbe, in che modo, si dimanda, potrà la Francia, agire così senza offendere le suscettibilità tedesche? Come può essa proteggere, al pari di altre volte, la libertà germanica senza immischiarsi, anche per fare il bene, di ciò che non la riguarda? Il mezzo è assai semplice, e più d'uno fra voi lo ha già indicato. Rendete alla Francia libertà piena ed intera, e vedrete come per incanto il partito liberale rialzare il capo in Germania, e la Francia di nuovo temuta come ai tempi in cui i popoli l'ammiravano quanto i sovrani la temevano; vedrete la Prussia armata dar luogo ad una Germania pacifica, perchè, non si potrebbe ripeterlo abbastanza, per la Germania l'unità politica e la libertà politica sono una cosa medesima.

UNA LETTERA DI MASSIMILIANO

I giornali inglesi pubblicano la seguente lettera dell'ex imperatore Massimiliano, che fu scritta da Queretaro il 2 marzo 1867 subito dopo la partenza delle truppe francesi. Questa lettera getta molta luce sulla catastrofe dell'impero messicano; essa è piena di rivelazioni importanti.

Queretaro, 2 marzo 1867.

Mio caro ministro

Siccome la mia partenza per Queretaro, dove vado per mettermi alla testa dell'esercito recentemente formato, potrebbe essere falsamente interpretata dai malevoli all'interno ed all'estero, e siccome le mie ragioni devono essere conosciute, visto le immense calunnie che i nostri nemici spargono con tanta vivacità sulla condotta del nostro governo, così credo necessario di fare alcune brevi osservazioni che possono servire di spiegazione e insieme di regola di condotta nelle circostanze difficili che traversiamo.

Il programma che ho adottato ad Orizaba, dopo averne udita la franca e leale opinione dei corpi consultivi dello Stato, non è in nessuna maniera cambiato.

La mia idea dominante è sempre di fare appello ad un Congresso, cui considero il solo mezzo per potere stabilire il potere sopra una base durevole, e formare un centro a cui possano successivamente accostarsi tutti i partiti che cagionano ora la rovina del nostro sventurato paese.

Io non ho voluto emettere questa idea che ho sempre nutrita dopo il mio arrivo, se non quando potei avere la sicurezza che i rappresentanti della nazione potrebbero riunirsi liberi da ogni influenza straniera. Finché i francesi tennero sotto la loro autorità le pro-

vincie centrali egli era impossibile riunire un congresso che deliberasse liberamente. Il mio viaggio ha affrettato la partenza delle truppe straniere e così è venuto il momento in cui potei esprimere apertamente il mio pensiero circa un congresso costituente. La migliore prova che io non avrei potuto prendere prima tale risoluzione è la forte opposizione che essa incontrò per parte delle autorità francesi quando la manifestai alla loro partenza.

Un congresso scelto dalla nazione, espressione sincera della maggioranza, con pieni poteri di agire e completa libertà di deliberare, è solo mezzo possibile di terminare la guerra civile e finir la colla effusione del sangue per tanto tempo prolungata. Come sovrano e capo chiamato dalla nazione, io mi sottometto con piacere alla espressione della sua volontà, avendo il più vivo desiderio di presto terminare questa lotta desolante.

Io ho anche fatto di più; io mi sono personalmente rivolto ai capi che pretendono combattere in nome della libertà e dei principi del progresso, per invitarli a sottomettersi essi pure, come ho intenzione di fare io stesso, al voto nazionale. Quale fu il risultato di queste trattative? Questi uomini che invocavano il progresso non han voluto e non hanno osato accettare questo giudizio. Essi mi hanno risposto facendo giustiziare cittadini leali e distinti, essi hanno respinto la mano fraterna che io loro porgevo, essi hanno operato come ciechi partigiani che non conoscono altro mezzo di governare se non la spada.

Dov'è dunque la volontà nazionale?

Da qual parte si trova il desiderio di vera libertà?

La loro sola scusa è nel loro accieciamento.

Egli è impossibile per noi di trattare con tali uomini, e il nostro dovere è di agire con la più grande energia per ristorare la libertà del popolo, affinché egli possa esprimere sinceramente la sua volontà.

Ecco la ragione per cui mi sono affrettato a recarmi qui personalmente affine di tentare con tutti i mezzi di ristabilire l'ordine e la pace, per evitare un secondo e più terribile intervento straniero. Le baionette francesi sono partite; egli è dunque necessario prevenire l'azione di ogni influenza che direttamente o indirettamente potesse minacciare l'indipendenza e l'integrità del nostro territorio.

In questo momento si mette il paese all'asta.

Egli è urgente impiegare tutti i mezzi per isfuggire una situazione così critica, e liberare il Messico da ogni oppressione che da qualsiasi parte possa venire.

In una parola il congresso nazionale deciderà i destini del Messico, come pure delle istituzioni che convenga stabilire e della forma di governo; e se questa assemblea non potesse essere convocata, perchè noi soccombessimo alla lotta, la pubblica opinione almeno ci renderà giustizia e riconoscerà che noi eravamo i veri difensori della sua libertà, che mai non abbiamo venduto il territorio della nazione, che abbiamo tentato salvarla da un secondo ed oppressivo intervento, e che sinceramente abbiamo fatto tutti gli sforzi, perchè il principio del suffragio nazionale possa trionfare. MASSIMILIANO.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Opin. Naz.

Il dì 28 agosto p. p. vennero aperte al pubblico servizio le stazioni telegrafiche sociali di

Cassino (pr. di Terra di Lavoro),

San Germano (id.)

Presenzano (pr. di Molise).

Pel porto dei dispacci, per espresso da quest'ultima stazione al paese di Presenzano, è fissata la tassa di L. 1.50.

Col I del corr. settembre fu aperto in Arona (pr. di Novara) un ufficio telegrafico per servizio governativo e dei privati con onorario limitato di giorno.

ANCONA. — Dallo stesso giornale.

Questa mattina dagli agenti della P. S. sono stati sorpresi tre falsificatori di pezzi da 50 cent. e da 20 lire. Ai medesimi sono stati sequestrati tutti gli attrezzi necessari, molte mezze lire coniate e da coniare, come pure dei marenghi falsi parimenti da coniare e coniatati, molti preparati, vari crociuoli ed altro ecc.

L'autorità procede.

NAPOLI. — Dall'Italia:

E siamo da capo con gli avvelenatori! Nella notte dal 23 e 24 agosto nel Comune di Corigliano nel Rossanese alcuni sconosciuti cominciarono a spargere la voce che gli avvelenatori erano arrivati in paese.

Questi uomini ombre, che nessuno ancora ha veduto, vanno per le porte delle case; introducano nel buco delle serrature un soffietto e avvelenano le famiglie, come si fa con le uve per guarirle dalla crottogama soffiandovi sopra lo zolfo!

Sono cose coteste che si credono a stento!

In un baleno tutte le famiglie abbandonarono le loro case e si radunarono in piazza per non essere avvelenati dalla tozza della serratura. Dentro non restarono che gli uomini armati di fucili, i quali facevano fuoco dalle finestre per paralizzare l'azione del veleno. Insomma tutto il paese era una baruffa che pareva arrivasse il finimondo.

Accosero bersaglieri e carabinieri; ma ce ne volle del tempo e della fatica per persuadere quella gente che avevano il cervello fuori della testa.

Si fece pure qualche arresto e così, come Dio volle, si calmò il tumulto, nel quale, come sempre, vi era lo zampino del prete.

— Abbiamo parlato in questi giorni del sequestro del sig. Melia. Ora ecco le ulteriori notizie intorno al sequestrato.

I briganti dopo 24 ore mandarono dal padre del sig. Melia a chiedere un riscatto di oltre 12 mila lire e gran quantità di armi e munizioni e abbigliamenti. In caso di rifiuto si minacciava di morte il figlio.

Non appena le autorità furono informate di questo fatto, si mandò qualche distaccamento sulle tracce de'briganti, ed infatti si riuscì a raggiungere la comitiva nel comune di Brognaturo.

Non appena i briganti videro la forza si diedero alla fuga lasciando in libertà il sig. Melia, ma i nostri erano di quelli che non si accontentano di dire i briganti sono fuggiti: essi invece inseguirono e raggiunsero i manigoldi e tre ne menarono prigionie, Sancio Carito, Nicola Marra, Salvatore Perfetto.

— Ci scrivono da Cassino che il Polscinelli giunse a fuggire dalle mani dei briganti, ed ecco ciò che si seppe da lui.

Non appena cadde in potere dei briganti venne legato e condotto come un cane su per la montagna di Casalvieri.

Quivi i briganti fecero alto ad una casa campestre e lo chiusero dentro una stalla, dicendogli che doveva scrivere alla famiglia per avere mille ducati se voleva avere cara la vita.

Ebbe lungo la giornata un tozzo di pane ed una brocca d'acqua. Un brigante era sempre vicino la porta a custodirlo.

Dopo 24 ore venne tratto fuori da quel covile e menato sempre bene annodato da una lunga corda.

Vi fu un momento che il Polscinelli venne lasciato a custodia di un sol brigante; mentre gli altri erano andati a fare qualche altro colpo.

Era passato molto tempo ed il brigante annoiato di attendere si addormentò.

Il Polscinelli non si lasciò sfuggire la buona occasione e si raccomandò alle sue gambe, che lo portarono sano e salvo in Alvito.

— Stamane alle ore 10 si celebrarono l'esequie del defunto senatore Nutta presidente di questa Corte di Cassazione. La magistratura, il foro, la gioventù, gran numero di deputati e senatori seguivano maestamente il feretro, rendendo un estremo tributo di ossequio ad un uomo che nella pubblica come nella vita privata fu sempre esempio d'integrità, e di onestà. Uomo operosissimo nel suo ufficio, magistrato di profonda dottrina, giureconsulto dei più insigni d'Italia, ci lascia un vuoto nella magistratura che difficilmente potrà essere riempito degnamente.

— Diamo la consolante notizia di una sensibilissima decrescenza del fatal morbo a Messina.

Ieri l'altro non si contarono nella città che 80 casi.

ROMA. — Pio IX ha ricevuto un legato di 50,000 lire lasciato gli per testamento dalla defunta Maria Teresa ved. di Ferdinando II di Napoli, come un'elemosina di una messa da morto da celebrarsi dal papa in suffragio della defunta. Che sorta di messe celebrano i successori del Pescatore! Mentre è stata così splendida con Pio IX, l'austriaca non ha lasciato neppure un soldo né a' suoi domestici né agli educatori de'suoi figli. Gran generosità di casa d'Austria! È naturale però che si pensi prima all'anima propria e poi al corpo degli altri!...

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA. — Dal Tempo:

I giornali francesi non sono per anco d'accordo intorno l'insurrezione di Spagna, che la maggior parte vuol terminata, e altri dicono tuttavia vigorosa.

Intanto è certo che Pierrad è stato internato a Bourges, ove sono pure stati inviati Contreras e trenta de' suoi ufficiali.

Anche il *Journal de Paris*, uno dei più caldi sostenitori dell'insurrezione, ha una lettera dalla frontiera, la quale conviene che gl'insorti sono stati battuti, e rende giustizia al valore delle truppe regie, nonchè alla cortesia delle autorità francesi.

Solo la *Liberté* continua a presentar la Spagna in rivolta. Essa si fa scrivere da Madrid in data del 28 agosto:

« Ieri vi fu un combattimento molto serio nei dintorni di Saragozza. Un gran numero di feriti furono condotti in questa città, che è tuttora in potere del Governo, e un maggior numero è entrato a Casetas, punto di congiunzione tra Madrid, Saragozza e Pamplona. Aspettasi tuttora la notizia della presa di Saragozza.

« Stamattina si sono presentate nuove bande nella provincia di Valenza. In questa ultima città, quattro cittadini vennero fucilati dietro ordine del capitano generale.

« Bejar, la città più temibile della Spagna, per l'umor bellicoso e il carattere quasi feroce della maggior parte dei suoi abitanti, si è pur sollevata. Barcellona è una città morta. Quasi tutti gli stabilimenti e magazzini sono chiusi. La gioventù delle principali famiglie si è unita agli operai per andare a raggiungere gl'insorti. »

— Dall'Opinione nazionale:

Da un nostro corrispondente di una città di confine della Spagna abbiamo la notizia che veramente Prim erasi portato in Catalogna, e che fu denunziato da una spia al Governo, il quale è sulle sue tracce. La rivoluzione questa volta fu iniziata dalla borghesia e non dalle truppe, la maggior parte delle quali tenne fermo. L'insurrezione come insurrezione si assicura che è terminata; ma nello stesso tempo ci si fa sapere che il timore che si ebbe a Madrid fu tale, da far conoscere alla regina Isabella che il dispotismo spietato, di cui per consiglio di Narvaez fece tanto abuso, invece di diminuire, accrescerà i nemici della dinastia e gli amici della libertà. Vuolsi intanto sapere che Narvaez sarà licenziato e che si agirà con maggior senno e con più miti intendimenti nei processi che stanno facendosi contro coloro che hanno preso parte a quest'ultimo moto insurrezionale. Dicesi che questa politica sia stata suggerita alla regina Isabella da Napoleone III.

AUSTRIA. — Secondo una lettera da Vienna afferma, il governo austriaco avrebbe qualche disegno sulla Romania, e spererebbe di essere aiutato dalla Francia nell'attuarlo. Tratterebbesi anzitutto d'allontanare Carlo di Hohenzollern, che è stromento involontario nelle mani della Russia e della Prussia. L'ex - principe Cuza avrebbe iniziato questo piano, e s'adopererebbe molto per la sua esecuzione; sinora però non gli fu possibile ripatriare. Pare altresì che il principe Carlo abbia intraveduto il mistero, ed imposto perciò ai Consoli austriaci e francesi di non intervenire in favore di Cuza.

Fatto sta che l'Austria oggidì è così mal vista presso i rumeni, come non lo fu mai prima. I rumeni dei Principati Danubiani non possono essere proclivi ad un Governo che sacrifica i loro fratelli in Transilvania ed in Ungheria al favore e disfavore de' magiari.

Che vi sarà di vero in tutto questo?

DANIMARCA. — L'*Indépendance belge* pubblica un dispaccio da Copenaghen, 1. settembre, annunciante che i generali Hegermann, Lindencrone e Kauffmann diedero le loro dimissioni, dietro desiderio del ministro della guerra.

Questa risoluzione, aggiunge il dispaccio, produsse viva emozione nei circoli militari.

Dicesi che il generale Kauffmann sarà nominato ministro plenipotenziario di Danimarca a Pietroburgo.

— Il re dei Greci giunse a Copenaghen la sera del 30 agosto sullo *Sleswig*, mandatogli dal re a Lubecca per riceverlo. S. M., che si propone di assistere il 7 settembre alla festa della regina, sua madre, ripartirà il 12 per Pietroburgo, ove, com'è noto, deve celebrarsi nel mese di ottobre il suo matrimonio colla granduchessa Olga Costantinowna.

MESSICO. — Scrivono da Messico, in data del 29 luglio, all'*Ind. Belge*:

Ad un banchetto dato da Riva Palacio, uno de' generali più brillanti delle truppe repubblicane, e che si chiama il generale poeta, un francese, redattore della *France liberale*, e che sostiene la repubblica, pronunciò un lungo discorso sull'intervento, sui principii della rivoluzione francese, ecc., e terminò con questa domanda, diretta al presidente Juarez:

« Io spero, signor presidente, che la popolazione francese del Messico potrà sempre contare sull'amicizia, ed al bisogno, sulla protezione del Governo liberale. »

A cui Juarez rispose:
«Dite alla colonia francese, che noi non abbiamo mai confuso i cittadini francesi col Governo della Francia; ma ditelo pure ch'essa non dimentichi mai i grandi principii dell'89, e noi saremo sempre amici.»

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

«Padova 6 settembre 1867, 2 pom.
Dal mezzodi del 5 a quello del 6 casi nuovi uno.
Boscellina Maria industriante d'anni 82.
Totale, dal mezzogiorno del 27 luglio a quello d'oggi:
Attaccati N. 37 — Morti 22 — Guariti 5
— In cura 10.
Dal Municipio

«ROCCHI segr.»

Dalla provincia 6 Settembre:

Dal 3 al 4 sett. — Bagnoli casi 1.

Osservazioni cittadine: Ci scrivono:
All'onorevole sig. Direttore del Giornale di Padova.

«La nostra Dispensa ci lascia mancare di tanto in tanto di zigari alla paglia. — Perché? ... Facciamo un calcolo:

«In 100 giorni 200 fumatori consumano 100 mila zigari alla paglia fumandone 5 al giorno per ogni uno. Il prezzo all'ingrosso essendo per ogni 200 zigari di it. l. 9, cent. 50; la Dispensa viene ad incassare it. l. 4750.

«Mancando i zigari alla paglia e dovendo i fumatori usare di quelli di Virginia, ne consumeranno 4 al giorno per fumare nelle stesse proporzioni dei primi. Ora 200 fumatori consumano in 100 giorni 80 mila zigari di Virginia, che costano all'ingrosso it. l. 19 ogni 200, la Dispensa viene ad incassare it. l. 7600, cioè it. l. 2850 in più. Il guadagno sarà quindi maggiore.

«E con ciò credo aver dimostrato il danno che ne proviene all'Erario per questa mancanza.

(segue la firma.)»

Il nostro Sindaco ha pubblicato la Lista dei giovani di questo Comune, i quali devono far parte della Leva per l'anno 1868.

Carità prelosa: Un abitante in borgo Santa Croce accolse, per cattolica compassione, in sua casa un ex-cappuccino, promettendo di somministrargli, non già gran cose, un po' di pane, un po' di vino, cioè per vivere meschinamente. Il frate riconoscente di aver trovato un novello S. Martino, con sincera gratitudine ringraziava il magnanimo cuore del benefico cittadino. Cotesto beneficio però non durò lunga pezza; perchè l'astuto ospite dopo pochi di obbligava il suo malcapitato a recarsi ogni giorno in campagna alla cerca, come già faceva quando indossava la dimessa cocolla, dichiarandogli in caso diverso non poter più continuare la beneficenza. L'infelice esterrefatto di sì strana ingiunzione chiudè il capo, e tuttora va qua e là tapinando nei circostanti villaggi, fino a che fatto buon bottino lo consegna al suo padrone, il quale, buon stomaco, prende ogni cosa e la pone da parte. Ora domandiamo qual'è il vero benefattore? Valga il presente pubblico cenno perchè il cattolico benefattore si emendi, ed il frate per campare si procacci altri più onorati mezzi.

Barbarie. — Un tal Lorenzo De Marco del fu Mansueto di anni 65 nativo di Minervino di Lecce, agente del Dazio Comunale, mentre ritornava dal comune di Cocumela sopra un somarello venne assalito dal cholera.

Nell'entrare in Minervino alle 6 p. m. alcuni del popolo, vedendolo in quello stato, cominciarono a gridare non lo vogliamo.

Come Dio volle, con l'aiuto del sindaco il malcapitato De Marco entrò in casa.

Più tardi circa trecento persone si riunirono sotto i balconi e volevano salire le scale per cacciarlo via.

I pochi carabinieri che erano in paese non furono sufficienti a calmare quei tumultuanti che fischiarono, schiamazzavano e davano la colpa ai carabinieri, non senza minacciarli: dicendo che essi avevano portato il cholera in Minervino.

Fu necessario far venire da Poggiardi altri carabinieri per dare la calma al paese.

Anzi per maggior prova aggiungiamo che il giorno dopo giunse in Minervino il brigadiere comandante la stazione di Poggiardi ed arrestava in Minervino De Maglie, Vizzino e Carvino, come principali autori del disordine. Questi tre galantuomini furono menati innanzi al Pretore di Poggiardi che li fece carcerare.

Traslocazioni militari: Con determinazione Ministeriale del 27 agosto 1867.

Sanna Gius, maggiore nel corpo dei Carabinieri Reali, comandante della divisione di Padova (legione Verona). — Trasferito al comando della divisione di Sassari (legione Cagliari).

Clerici cav. Fortunato, id, id, id, di Sassari (legione Cagliari). — Id, id, di Padova (legione Verona).

Diario di Pubblica Sicurezza.

5 settembre 1867.

Vennero arrestati:

F. Francesco fu Pietro d'anni 31 nato e domiciliato a Feltre, per oziosità e vagabondaggio.

A. Girolamo di Gaetano d'anni 22 nativo di Gazza (Cittadella) qui dimorante, fornaio, per contravvenzione all'ammonizione.

G. Giovanna fu Antonio d'anni 39 qui nata e domiciliata, imputata di scandalosi e turpi discorsi in pubblico e di schiamazzi.

S. Luigi di Francesco d'anni 37 nato a Venezia e qui dimorante, accusato di minacce e violenze verso la propria sorella.

P. Marino detto C. fu Bernardo nato e domiciliato a Camin, villico; imputato d'aver preso parte alla sommossa in quel comune il 1. andante.

P. Fortunato fu Luigi d'anni 42 qui nato e domiciliato per contravvenzione all'ammonizione.

Furono dichiarati in contravvenzione:

Certa F. Luigia affittaletti in via S. Bartolomeo, senza relativa licenza.

G. Gio. Batt. per vendita di stampe senza permesso.

Servizio della Guardia Naz.: Domani, Sabato, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 3ª compagnia. Luogo di riunione: piazza Eremitani, al Comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

ULTIME NOTIZIE

La Gazz. di Torino annunzia:

Il gen. Garibaldi giunge questa mane ad Arona per recarsi a Ginevra per la via del Sempione. Il dott. Timoteo Riboli si recò ad incontrarlo e probabilmente lo accompagnerà nel viaggio in Svizzera.

Il Consiglio provinciale di Mantova, desideroso della ricostituzione di quella provincia nelle basi in cui era prima del trattato di Zurigo, ha diretto una circolare ai Consigli provinciali di Brescia, Cremona, Verona, Reggio (Emilia) alle quali provincie erano stati annessi alcuni dei territori mantovani, perchè si pronuncino sul tema della restituzione di detti territorii.

Apprendiamo da dispaccio privato, dice la Gazz. di Venezia, che anche il Consiglio provinciale di Udine ha votato un sussidio per la navigazione tra Venezia e l'Egitto nella misura di 25,000 lire annue per tre anni.

Dal Courrier Français riproduciamo colla maggior riserva quanto segue:

«È questione di negoziati fra il gabinetto di Firenze e quel di Vienna. Sarebbe l'ultima parola del sig. Rattazzi per combattere le influenze ostili della Francia.»

L'Epoque afferma che dalla parte di Firenze e di Roma la situazione anzichè presentare miglioie, si è in questi ultimi giorni gravemente peggiorata.

Si legge nella Presse di Parigi:

È quasi certo che il ministero di Firenze non risparmia sforzi per ottenere la dissoluzione della legione di Antibio. La Francia non è lontana dal consentirvi, perchè nuove diserzioni si sono prodotte nella detta legione dopo la partenza del gen. Dumont.

L'Avenir National ha per telegrafo da Londra, 3 settembre:

«L'ambasciatore di Francia lesse a lord Stanley il dispaccio circolare del march. di La Valette.

«A termini di quel documento, il convegno di Salisburgo restò intimo e di pura confidenza.»

Il corrispondente parigino dell'Indep. Belge dice che la circolare citata ha la firma di de Moustier, e non di La Valette.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 5. — La circolare di Moustier agli agenti francesi all'estero reca la data del 25 agosto ed è del seguente tenore:

«Nel recarsi a Salisburgo l'imperatore e

l'imperatrice erano guidati da un sentimento su cui la pubblica opinione non poteva ingannarsi, e mi asterrei dal parlarvi oggi dell'intervista dei due sovrani se non fosse stata soggetto d'interpretazioni che tendono a snaturare il suo carattere. Il viaggio delle LL. MM. fu provocato unicamente dalla idea di dare un'affettuosa testimonianza e simpatia alla famiglia imperiale d'Austria, così crudelmente colpita da recente sventura. Certamente i capi dei due grandi imperi non potevano trovarsi riuniti per parecchi giorni in fiduciosa intimità senza comunicarsi reciprocamente le loro impressioni, senza scambiarsi idee sulle questioni d'interesse generale, ma i loro colloqui non ebbero nè per oggetto nè per risultato di stabilire combinazioni che nulla potrebbe giustificare nell'attuale situazione di Europa. Voi vi ricordate il linguaggio del governo dell'imperatore ogni volta che esso dovette spiegarsi sullo stato delle cose, creato dagli avvenimenti militari nell'estate scorsa. La nostra attitudine fu definita anzi tutto dalla circolare 16 settembre, poi dalle parole dell'imperatore all'apertura del senato e del corpo legislativo, in fine dai discorsi del ministro di stato dell'ultima sessione parlamentare. Non cessammo mai in tutti i nostri atti mostrarci fedeli alle intenzioni che manifestammo da principio in presenza dei cambiamenti avvenuti in Germania. In una recente vertenza abbiamo veduto i gabinetti d'Europa rendere giustizia alla lealtà della nostra politica, e prestare il loro concorso alle idee di pacificazione. Ciò non avvenne allora; ma è un pegno dell'appoggio che all'occorrenza le idee di moderazione troverebbero ancora presso di essi. I colloqui di Napoleone con Francesco Giuseppe non potevano dunque presentare un carattere che certi novellieri hanno loro attribuito. Lungo tempo avanti d'incontrarsi a Salisburgo i due sovrani avevano diggià dall'una parte e dall'altra dimostrato cogli atti i sentimenti pacifici che dirigono i loro governi; trovandosi riuniti non potevano formare altro disegno che quello di perseverare nella stessa linea di condotta. A questa assicurazione data reciprocamente sonosi limitate le loro conversazioni sugli affari generali. Così lungi dal considerare l'intervista di Salisburgo come un soggetto di preoccupazioni e d'inquietudini per alcune corti, bisogna scorgervi un nuovo motivo di fiducia per la conservazione della pace. Ho voluto farvi conoscere il mio sentimento sulle pubblicazioni il cui scopo è ac-

creditato dall'opinione contraria. Potete ispirarvi a queste considerazioni per rettificare gli apprezzamenti erronei che venissero a prodursi attorno a voi.»

VIENNA, 5. — Parlando di un telegramma da Monaco annunziante che Beust dichiarò che la Francia e l'Austria stabilirono a Salisburgo di non intervenire negli affari degli altri Stati, la Gazz. di Vienna dice: Crediamo esser ben informati assicurando che nei colloqui di Salisburgo non parlossi punto d'alcuna ingerenza negli affari della Germania del Sud.

MATAMOROS, 15 agosto. — Canales dichiarossi in favore di Ortega. Escobedo marcia contro di lui con 5000 uomini.

COPENAGHEN, 5. — Langravio d'Assia, padre della regina di Danimarca è morto.

NUOVA YORK, 27 agosto. — Dicesi che tutti i membri del gabinetto dichiararono a Johnson d'essere pronti a dare le loro dimissioni se lo desiderasse.

BERLINO, 5. — Assicurasi che i plenipotenziari di Danimarca e di Prussia che devono conferire nella questione dello Schleswig non furono ancora nominati.

La Gazz. della Banca dice che il ritardo proviene dalla Danimarca.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

PASTIGLIE DIGESTIVE
di LATTATE di SODA e MAGNESIA
di BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze Roberts; a Venezia, Luigi Bonrazzi; padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(23 publ. n. 123)

È uscita
LA LIBERA STAMPA
GIORNALE QUOTIDIANO, INDIPENDENTE, POLITICO, SOCIALE
si pubblica tutt'i giorni alle ore 8 antim.

Avrà lettere parlamentari, corrispondenze dalla Capitale e dalle principali città massime del Veneto, riviste politiche settimanali, dispacci particolari, gazzettino della Provincia e della Città.
Il suo titolo è un programma, un appello ai veri liberali

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANTICIPATO:

Dal 27 agosto a tutto dicembre 1867, per Padova . . . It. L. 6
tutta Italia . . . » » 7

UN NUMERO SEPARATO Cent. 5.

IN VENDITA
ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO
LE CURÉ

DE

CAMPAGNE

PAR

L'ABBÉ * * *

auteur du Maudit, de la Religieuse etc.

PARIS 1867 — 2 volumi — franchi 10

È in vendita al prezzo di It. L. 10
ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO
IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. Turazza

TRATTATO DI IDROMETRIA
O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente riveduta e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.

Tip. Sacchetto